



# **Antropologia culturale di Amalia Signorelli.**

Antropologia Culturale  
Università degli Studi di Padova

15 pag.

---

---

---

---

---

---

---

# Antropologia culturale - Amalia Signorelli.

## Capitolo 1: lo studio delle diversità.

### 1. La specie umana.

L'antropologia è la disciplina che studia le diversità e le somiglianze proprie delle specie umana.

Somiglianze e diversità, costituiscono elementi fondamentali per la costituzione delle alleanze tra i gruppi.

Il termine stesso "antropologia" significa studio dell'uomo ma essa non si occupa di individui singoli; essa, come disciplina e scienza sociale, tratta della specie umana come specie sociale, ogni individuo nasce, cresce, muore all'interno della società; essa quindi studia le relazioni sociali che intercorrono tra gli individui e che li tengono insieme, le strutture sociali, i sistemi stabili di relazioni tra individui e i fatti sociali, cioè il concreto funzionamento materiale e simbolico delle strutture di relazioni e le persistenze e i mutamenti che strutturano i fatti sociali.

Ciò che include/esclude nella specie umana determinati gruppi sono la somiglianza e la diversità; quindi inclusione/esclusione da un gruppo è determinata dalla presenza o assenza di requisiti necessari x appartenere a quel gruppo. Il contatto tra 2 gruppi diversi può essere pacifico o aggressivo e ha prodotto nell'umanità morte e distruzione ma ha portato anche a molti risultati importanti: scambio di nuove lingue, conoscenza di usi e costumi diversi..

### 2. Somiglianze e diversità.

Gli indicatori della diversità possono variare da società a società, da gruppo a gruppo, possono variare nel tempo, da situazione a situazione. Ad esempio:

- In certe società si è diversi perché si hanno caratteri fisici diversi.
- In altre società la diversità principale è connessa alla religione che si professa.
- La diversità può essere rilevata e operante anche dentro piccoli gruppi, es. scuola.

CHI E' DIVERSO E' SEMPRE DIVERSO PER QUALCUNO. È sempre in rapporto a qualcun altro che ci auto definiamo diversi. Ovvero La diversità è sempre relazionale e situazionale; le diversità possono essere concepite come immutabili, come permanenti o transitorie. Alcune teorie a fondamento scientifico fanno derivare la diversità dalla trasmissione di caratteri ereditari da una generazione all'altra tramite la filiazione; la diversità quindi sarebbe trasmessa dal sangue inscritta nel DNA, da qui la convinzione che anche i tratti del carattere, del modo di essere, le capacità intellettive, siano così trasmesse in relazione al legame di sangue. Di qui lo sviluppo di credenze errate e razze superiori e inferiori (da ciò nasce il razzismo, il genocidio l'etnocidio, la distruzione di una cultura). Un altro gruppo di teorici attribuisce alla diversità cause ambientali, cioè i caratteri sociali, psicologici e somatici di una popolazione sono collegati all'ambiente naturale in cui vive. Un'altra ipotesi sostiene che la diversità è scaturita dall'effetto dell'ambiente sociale sugli individui.

È attraverso questo giudizio di valore che le diversità vengono trasformate in differenze. Il sistema delle differenze proprio di un gruppo, diventa parte integrante della visione del mondo e della vita, ovvero della cultura di ciascun gruppo.

Possiamo dunque concludere dicendo che i sistemi delle diversità/differenze dei vari gruppi umani sono:

*relazionali* (il diverso è sempre diverso DA qualcuno PER qualcuno).

*situazionali* (chi è diverso in una determinata situazione, potrebbe essere considerato normale in un'altra situazione).

*variabili, dinamici* (l'identificazione del diverso non è permanente e definitiva).

### 3. L'esperienza delle diversità.

Non esiste una percezione universalmente condivisa della diversità. Tuttavia il punto su cui vuole far luce l'antropologia è: le diversità esistono o sono solo delle invenzioni?

La capacità di pensare, parlare e produrre cultura è presente in ognuno di noi, è una dote universale dell'umanità e viene sviluppata da ognuno in modo diverso

- La specie umana presenta somiglianze: la capacità di vita sociale organizzata e la capacità di pensare per mezzo di concetti.
- La specie umana presenta molte diversità: i fattori ambientali specifici in relazione ai quali ciascun gruppo umano è vissuto e vive; le forme dell'organizzazione sociale, dei sistemi di relazioni che ciascun gruppo ha elaborato; le forme culturali di mediazione tra sé e il mondo o forme di interpretazione dell'esperienza che ciascun gruppo ha elaborato e elabora.

Perché, come e quando le culture si sono differenziate?

**F0F1** ambienti naturali diversi

**F0F1** modi diversi di adattamento

**F0F1** forme diverse della divisione sociale del lavoro e della produzione della vita sociale

#### 4. **Etnocentrismo e relativismo culturale.**

Etnocentrismo: termine coniato nel 1907 da uno dei primi antropologi americani, W. Summer, termine tecnico che indica una concezione per la quale il proprio gruppo viene considerato il centro di ogni cosa e tutti gli altri sono valutati in base ad esso. Classificare gli altri in rapporto al proprio gruppo significa applicare agli altri connotazioni, categorie, criteri ricavati dalla propria esperienza e dal proprio modo di vita, senza chiedersi se siano appropriati per descrivere il modo di vita altrui; ciò vuol dire valutare gli altri gruppi in base ai valori, modi di fare appartenenti al gruppo a cui si appartiene senza verificare se ogni membro del gruppo si identifichi realmente in quei valori e ideali. Ad es. capita il più delle volte di sentire che i cinesi lavorano in modo disumano rispetto ad altre persone o che gli africani non progrediscono perché non vogliono lavorare, tutto ciò non è altro che un pregiudizio verso un gruppo di persone con modi diversi di stare al mondo; e come dice Summer ogni gruppo ritiene che i propri costumi siano gli unici e se osserva altri gruppi con costumi differenti li guarda con disprezzo.

L'inculturazione.

inculturazione: processo complesso che comprende anche quella che normalmente chiamiamo educazione; ma nel termine includiamo qualcosa di più: quella parte dei costumi, regole e usanze di un gruppo che vengono apprese e messe in atto dai singoli attraverso le azioni concrete della vita quotidiana.

Etnocentrismo attitudinale.

etnocentrismo attitudinale: secondo Lanteneri esistono vari tipi di etnocentrismi (olfattivi, sensoriali, temporali) e tutti rientrano nella categoria di etnocentrismi attitudinali.

Etnocentrismo ideologico.

Etnocentrismo ideologico: l'integrazione e il funzionamento di una società richiedono ciascuno sappia imporre una disciplina ai propri comportamenti, affinché essi siano compatibili con il funzionamento complessivo della società. La stragrande maggioranza dei gruppi umani tende ad essere etnocentrica, in quanto mettono in atto valori e usanze che ritengono giuste e adeguate e giudicano gli altri gruppi ritenendoli bizzarri e immorali. Questo può risultare funzionale x la sopravvivenza del gruppo in quanto assicurano la solidarietà e la coesione del gruppo però possono risultare disfunzionali x gli altri gruppi, in quanto in certe occasioni possono assumere forme aggressive e di oppressione razziale.

Relativismo.

Relativismo Culturale: la capacità di comprendere una cultura diversa dipende dalla misura in cui uno studioso è disponibile ad assumere una posizione di relativismo culturale cioè a riconoscere che una cultura nn può essere giudicata secondo i criteri dell'altra. Probabilmente nn è del tt possibile astenersi da preconcetti e pregiudizi ma è indispensabile valutare le altre culture con più obiettività possibile. Quindi il relativ culturale è una sorta di atteggiamento tollerante, disposto a lasciare spazio a pratiche e usanze strane e anzi a favorire la convivenza fra le culture, il multiculturalismo, le iniziative interculturali e così via. Ma il relativismo si articola in:

Relativismo cognitivo: da un gruppo umano a gruppo umano, da cultura a cultura variano non solo i contenuti dei saperi; ma variano altresì le strutture stesse del pensiero, le categorie secondo le quali i saperi vengono prodotti e organizzati;

Relativismo morale: nessuna azione umana può essere giudicata al di fuori del contesto culturale in cui viene compiuta, al di fuori dei valori e delle norme che la ispirano e che orientano le decisioni di cui essa è frutto.

## 5. **Fare antropologia, ovvero lo studio delle diversità e somiglianze.**

La ricognizione delle diversità.

Il primo compito dell'antropologia come disciplina che studia le diversità della specie umana è la ricognizione delle diversità. Si tratta innanzi tutto di osservare, descrivere, catalogare le diversità umane secondo gli ambiti dell'esistenza umana in cui esse si manifestano; di ricostruire ove possibile la genesi, la storia e le funzioni. Pertanto si è in genere d'accordo che le diversità e le somiglianze della specie umana possono essere distinte in:

- Diversità e somiglianze di sistemi culturali o di mediazione culturale.
- Diversità e somiglianze dei sistemi della corporeità.
- Diversità e somiglianze dei sistemi di riproduzione.
- Diversità e somiglianze dei sistemi di sostentamento.
- Diversità e somiglianze dei tipi di insediamento umano.
- Diversità e somiglianze dei sistemi di relazioni ovvero delle strutture e istituzioni sociali.

Gli antropologi sono persone che fanno ricerca. Come tutti gli esseri umani, anche gli antropologi hanno una cultura, sono portatori di una visione del mondo. Come tutti gli esseri umani quando devono confrontarsi con i "diversi", gli antropologi devono fare i conti con il proprio etnocentrismo. Per fare ricerca antropologica è indispensabile una disposizione iniziale al relativismo, intendendo con ciò una disposizione opposta all'etnocentrismo, rendersi disponibili alla presa in considerazione di eventuali altri criteri di giudizio e di valutazione. Mettersi nei panni degli altri è operazione che incontra limiti considerevoli, oggettivi, epistemologici e finanche morali.

L'etnocentrismo critico.

L'antropologo italiano de Martino, che ha per primo proposto questo metodo di ricerca, sottolinea che il confronto deve mettere in gioco, in discussione, la nostra cultura, non solo quella altrui; non si tratta solo di assumere il nostro modo di essere e di pensare e di essere degli altri come metro su cui misurare noi stessi, come strumento per mettere in crisi l'etnocentrismo. Il compito dell'antropologia è quello di darci gli strumenti per la comprensione di visioni del mondo "altre": ma ciò non si può fare se non attraverso la messa in discussione, la messa in dubbio, la messa in crisi della visione del mondo che è nostra.

De Martino definiva la sua posizione etnocentrismo critico, intendendo, l'impossibilità e inutilità di uscire dalla propria tradizione culturale, dunque dal proprio etnocentrismo, che però si fa critico in quanto non dimentica mai la propria origine storica.

## **Capitolo 2: La costruzione degli altri da noi.**

### **2.1 Le diversità sono antiche: la preistoria della specie umana.**

Origini della specie.

Nell'ambito dell'antropologia e delle discipline affini (preistoria, paleontologia) si sono costituite 2 correnti di pensiero:

I Creazionisti: i quali attribuiscono le caratteristiche della specie umana alla creazione divina. ritengono che le diversità riscontrabili nei gruppi umani, sono forme di degenerazione, di corruzione e peggioramenti rispetto all'uomo creato "a immagine e somiglianza di Dio".

Gli Evoluzionisti: l'evoluzionismo è una teoria formulata per la prima volta nella seconda metà dell'800. Le teorie più complete furono quelle di Lamarck e quella di Darwin. L'opera fondamentale, "origine della specie per selezione naturale". Le trasformazioni dell'ambiente hanno avuto e hanno esiti notevoli sull'evoluzione delle forme di vita, soprattutto le trasformazioni, di grande scala, dovuta a fenomeni tellurici, climatici e astronomici.

Per qnt riguarda la specie umana vi è il c.d. "processo di ominazione" (comparsa dell'uomo sulla terra):

- Homo Habilis (primo membro della famiglia umana)
- Homo Erectus
- Homo di Neanderthal
- Homo Sapiens

Con l'homo Sapiens l'evoluzione somatica sembra aver raggiunto le caratteristiche che ancora oggi ci distinguono.

Raccoglitori e cacciatori.

In origine la specie umana era prevalentemente vegetariana, e diventò progressivamente onnivora; si pensa che le prime forme di organizzazione sociale siano stati piccoli gruppi di poche decine di membri che potevano strutturarsi in modi diversi. Queste piccole bande si sostenevano con la raccolta di alimenti vegetali, con la caccia a insetti e a piccoli animali e alla pesca di molluschi e pesci d'acqua dolce. Il controllo del fuoco e la creazione di strumenti di pietra, permisero la caccia di grandi animali a carne. Questo lungo periodo è stato chiamato dagli antichi con il nome di paleolitico, vale a dire età della pietra antica.

L'allevamento, l'agricoltura.

La produzione umana di vegetali e di animali da carne, da latte e da lavoro ha avuto alcune conseguenze generali: la progressiva trasformazione del nomadismo delle piccole bande, che si è evoluto nel nomadismo dei grandi gruppi si pastori-allevatori, oppure ha dato luogo alle varie forme di stabilizzazione residenziale; insieme a queste trasformazioni del sistema di sussistenza.

La cerealicoltura.

Qst coltivazione produce un surplus che altri tipi di coltivazioni non producono, vale a dire un quantitativo di prodotto eccedente sia quello necessario a soddisfare i bisogni dei diretti produttori sia quello che deve essere accantonato per la nuova semina. Il surplus di cereali è conservabile a differenza di altri alimenti.

## **2.2 Le prime colonie, il primo impero: le età greca e romana.**

I greci.

I greci furono colonizzatori delle terre altrui, convinti della propria superiorità; i non greci erano considerati barbari. I greci preferirono trattare con i barbari, venirci a patti, piuttosto che sterminarli.

I romani.

I romani furono degli assimilazionisti, se necessario, feroci, tutto sommato non razzisti. I romani riconobbero sempre il valore e l'abilità militare degli avversari e davano per scontato la superiorità culturale dei greci su di loro.

## **2.3 L'età medievale: diversità e differenze.**

I barbari.

Una delle cause principali della caduta dell'Impero Romano furono le invasioni barbariche.

Gli arabi.

Conquistatori e predicatori, gli arabi sono stati al tempo stesso grandi assimilatori. Guerrieri, ma anche mercanti e intellettuali hanno imposto la propria religione, ma hanno fatto propri i contenuti delle culture che hanno incontrato, ne hanno saputo far nascere nuove differenziate forme d'arte, di organizzazione sociale, di scienza e di tecnica.

I turchi e le crociate.

Si stava avvicinando nei paesi del medio oriente un'ultima invasione barbarica, si trattava dei turchi, popolazione mongola di guerrieri e grandi allevatori nomadi, invincibili conquistatori.

## **2.4 L'età moderna: scoperte, conquiste, colonie, imperi.**

La scoperta dell'America.

Il 12 ottobre 1492, è la data della scoperta dell'America. Dalla scoperta dell'America ha preso l'avvio un vero e proprio cambiamento del mondo: la scoperta di un intero continente di cui fino ad allora non si sapeva nulla spalancava interi orizzonti di inedite novità.

La colonia.

Alla fase della conquista seguì anche quella della colonia. Un aspetto cruciale della gestione delle colonie era presentato dal rapporto dei colonizzatori stabilirono di volta in volta con le élite o più semplicemente con i capi locali. Spesso a quest'ultimi fu affidato dagli stessi colonizzatori un ruolo di mediatori tra le loro pretese e le esigenze della popolazione locale. Un altro caso interessante è quello degli inglesi fondato sul principio di lasciare ai capi locali la gestione degli affari interni del paese. In cambio essi dovevano rinunciare a qualsiasi forma di politica estera e a qualsiasi forma di relazione alla pari con la potenza colonizzatrice.

## **2.5 Gli esiti: i colonizzatori e i colonizzati.**

Il buon selvaggio.

La prima convinzione è data dalla superiorità dell'uomo bianco, come individuo e come membro e artefice di una civiltà superiore. All'interno del mondo occidentale prese forma un'altra visione dei nativi dei paesi colonizzati, si tratta di una visione positiva: i selvaggi americani erano, secondo Rousseau, la testimonianza ancora vivente di un'originaria condizione di natura, fatta di semplicità, schiettezza, bontà, ignara della prevaricazione, della violenza, della menzogna e dell'inganno; un originario stato di natura che lo sviluppo della civiltà avrebbe distrutto, introducendo nella condizione umana tutti gli elementi di corruzione e degrado che la caratterizzano.

## **2.6 Una sistemazione teorica: i contatti culturali tra popoli diversi e la teoria dell'acculturazione.**

Il termine acculturazione da l'idea di un avvicinamento unilaterale di una cultura ad un'altra. Pur riconoscendo che il contatto culturale modifica entrambe le culture, e dunque che anche la cultura datrice riceve qualcosa e la cultura recettrice da qualcosa, questa concezione dell'acculturazione la presentava come un processo meccanico, di sostituzione di parti più o meno estese di una cultura con parti di un'altra cultura.

# **Capitolo 3: La ricognizione delle diversità: culture e parentele.**

## **3.1 Sistemi, strutture, funzioni: le diversità umane nel flusso della storia.**

Dal punto di vista antropologico distinguiamo nel flusso della storia:

- sistemi: insieme di parti che hanno tra loro relazioni varie.
- strutture: particolari relazioni tra le parti di un sistema che si mantengono costanti e sono tali per cui la modificazione di un elemento in relazione produce la modifica degli altri e di un'intera struttura.
- formazioni storico-sociali: sistemi di relazione tra i sistemi che hanno avuto una certa stabilità e mantenuta così per un certo periodo di tempo, a questa formazione diamo il nome di culture o civiltà e ai singoli gruppi che sono i produttori popolo o etnia.

## **3.2 Il concetto di cultura.**

Concezioni tradizionali di cultura.

Per molto tempo la cultura in Italia ha avuto un senso molto ristretto ed era riferito al patrimonio di conoscenze possedute da persone dotate di istruzione superiore. Sia il termine sia il suo significato rinviavano all'ideale umanistico, concepito in buona sostanza, come un ideale per le élite, sia per i contenuti di questa cultura erano considerati "non alla portata di tutti", sia per la coltivazione dello spirito richiedeva tempo e denaro. In Francia era riferita ad una crescita spirituale soggettiva che però rimandava al concetto di civilizzazione oggettiva (ossia individuo+crescita spirituale=civiltà).

Taylor e la prima definizione antropologica di cultura.

Taylor è considerato uno dei fondatori della moderna antropologia scientifica, importante la definizione del concetto di cultura dell'antropologo inglese Edward Taylor nel 1871: la cultura o civiltà intesa nel suo senso etnografico più vasto è quell'insieme complesso che

include le conoscenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e altra capacità e abitudine che l'uomo acquisisce come membro della società.

Per Taylor la cultura è:

Descrittiva: prodotto dell'attività umana in società, dato di fatto che distingue tutte le società umane.

Universale: propria cioè di tutte le società "intesa nel suo senso etnografico più vasto", che significa che vanno prese in considerazione tutte le etnie conosciute, ma anche tutte le società evolute, visto che la cultura è tutto ciò che si "apprende" vivendo in società. Appresa esclude dalla sua concezione della cultura ogni elemento di innatismo e la trasmissione biologica dei tratti culturali. La cultura si apprende non solo in senso intellettuale ma anche in senso pratico essenziale, acquisendo le capacità e le abitudini necessarie per vivere in un determinato contesto sociale.

Sociale: Non è un bagaglio intellettuale e morale trasmesso geneticamente né la somma di produzioni intellettuali di singoli individui. Ciascuna cultura è il prodotto di una società e della sua storia evolutiva.

Per Taylor le culture umane, come le società umane, sono soggette alla legge dell'evoluzione. Questo concetto è fondamentale in quanto ciò che differenzia le altre culture umane è il diverso stadio evolutivo in cui le società si trovano. Ciò che invece spiega le somiglianze culturali è l'unità psichica del genere umano. Fino alla metà del XX secolo molti studiosi hanno usato il termine cultura in opposizione a quello di civiltà, volendo distinguere le società più complesse e sviluppate (civiltà) da quelle semplici e arretrate (culture).

### **3.3 Culture e diversità.**

Cultura, lingua e linguaggi.

Pur essendo dinamiche le culture presentano alcune cose in comune, strutture interne determinate dalle funzioni stesse che svolgono: 1. rapporto con una lingua. 2. concezione di spazio e tempo 3. strutture di idee riguardanti il senso profondo dell'esistenza umana (cause prime e fini ultimi) 4. struttura di conoscenze 5. strutture di valori.

Diversità linguistiche e comunicazione.

Tutti gli esseri umani possono parlare una o più lingue: ma devono impararle. Tutti gli esseri umani possono imparare qualsiasi lingua, se si danno circostanze adatte. Non c'è società umana che abbia la sua lingua; e le lingue sono diverse l'una dall'altra. Le regole della lingua si apprendono fin dalla prima infanzia.

Tempo e spazio.

In realtà, in natura non esistono lo spazio e il tempo umani: esistono l'alternarsi delle stagioni, l'alternarsi del buio e della luce, e la discontinuità dei corpi solidi. L'invenzione degli orologi meccanici e poi elettronici, hanno accompagnato questo sviluppo della concezione occidentale del tempo.

Il senso profondo dell'esistenza umana: le cause prime e i fini ultimi.

Gli esseri umani sono solo degli esseri viventi consapevoli di essere destinati a morire. Secondo alcuni studiosi, questa consapevolezza della propria fine individuale e del destino mortale della nostra specie, sarebbe il tratto distintivo più caratteristico degli esseri umani, quello che sta all'origine di tutte le produzioni umane, che avrebbero tutto lo scopo di prepararci alla morte e /o di sconfiggere la morte e/o di farci almeno temporaneamente dimenticarci la morte.

La magia.

Nella nostra cultura occidentale la magia è considerata un insieme di credenze e comportamenti irrazionali, assurdi, vere superstizioni da selvaggio. Una prima provvisoria definizione può essere formulata così: un insieme di pratiche cerimoniali, fortemente riutilizzate, il cui scopo è quello di catturare o controllare il potere soprannaturale, impersonale e occulto che si aggira tra cielo e terra, in modo tale da piegarlo ai voleri e farlo operare a vantaggio di chi, appunto, lo ha catturato e lo controlla. Quest'ultima persona può essere un operatore magico specialista: strega, stregone, mago, maga, incantatore, guaritore; oppure può essere una persona comune, dotata tuttavia di certi poteri; oppure può essere addirittura una persona qualsiasi che pratica una piccola magia cerimoniale. La

magia è considerata opposta alla religione, come comportamento consapevole e perverso, che tenta di dominare le forze della natura e il destino chiedendo aiuto al demonio anziché a Dio. Nel XIX e XX secolo di fronte a straordinari progressi della scienza, la condanna della magia da parte degli scienziati, degli intellettuali divenne ancora più intransigente.

Ernesto de Martino e il mondo magico.

Tenendo conto delle caratteristiche del pensiero simbolico (Pensiero simbolico: pensare per simboli, ha senso ciò che dal punto di vista razionale ne è privo, produzioni artistiche, religioni, magia, sentimenti, valori), de Martino ha elaborato un'interpretazione convincente delle pratiche magiche. La magia è, secondo de Martino, una risorsa culturale che permette di risolvere la crisi della presenza. La magia consente, innanzitutto, di riconnettere la crisi a una causa, di darle dunque un nome, di situarla.

### **3.4 Sistemi della corporeità.**

Le caratteristiche fisiche esterne così diverse da gruppo a gruppo risalgono probabilmente a processi di adattamento all'ambiente, a partire dai quali certe caratteristiche si sono fissate e sono diventate trasmissibili attraverso la filiazione: non sono però caratteristiche particolarmente stabili.

### **3.5 Diversità e somiglianze dei sistemi di riproduzione.**

Poiché gli esseri umani non sono eterni, in ogni gruppo continuamente qualcuno muore e deve essere rimpiazzato se il gruppo non si vuole estinguere. Abbiamo individuato due fondamentali problemi che la specie umana ha dovuto risolvere per sopravvivere come specie: allevare gli infanti e regolare la socialità. La soluzione è la parentela.

La parentela.

La parentela è un insieme di legami che uniscono fra loro un certo numero di individui. Questi legami si basano su due principi: il principio della consanguineità e quello di affinità. Sono considerati consanguinei di un essere umano tutti coloro che hanno in comune con lui gli antenati o gli avi; sono considerati suoi affini i consanguinei del suo sangue.

La terminologia di parentela.

Si chiama terminologia di parentela l'insieme dei nomi con i quali un ego chiama e/o descrive i propri parenti.

Proibizione dell'incesto e matrimonio.

La specie umana si riproduce attraverso l'accoppiamento tra un uomo e una donna. L'accoppiamento tra consanguinei, tecnicamente chiamato incesto, è proibito in tutte le società che conosciamo, antiche e moderne, etnologiche o storiche, semplici o complesse. Non è semplicemente proibito: è il divieto più radicale che conosciamo, il tabù più rigido che ci sia; la sua violazione comporta sanzioni molto gravi. Levi-Strauss ha potuto affermare che la proibizione dell'incesto segna il passaggio dalla natura alla cultura: con la proibizione dell'incesto si stabilisce la prima diversità che gli esseri umani riconoscono come interna alla specie, dividendosi in: sposabili perché altri da noi/non sposabili perché parte di noi.

La proibizione dell'incesto e l'obbligo di sposarsi fuori dal proprio gruppo hanno trasformato, per la specie umana, il semplice accoppiamento ispirato da pulsioni istintuali in un atto consapevole, governato da regole che fonda relazioni e strutture di parentela.

Tipi di matrimoni.

Esogamia (= matrimonio fuori dal gruppo) Vs Endogamia (= matrimonio dentro il gruppo). Nelle società contemporanee (occidentali) la scelta del coniuge è lasciata all'individuo, cosa che non avveniva mai nei matrimoni tradizionali, dove il matrimonio serviva per garantire la sopravvivenza della specie, e quindi il mantenimento di buoni rapporti fra gruppi.

Matrimonio monogamo Vs matrimonio poligamico (poliginico = un uomo, più donne / poliandrico = una donna, più uomini). Tutte le società ammettono forme di scioglimento del matrimonio, ed esistono dispositivi e prescrizioni per regolamentare le nascite, vale a dire per conservare l'equilibrio tra popolazione e risorse.



# **Capitolo 4: la ricognizione delle diversità: sistemi di sostentamento. Strutture e istituzioni sociali, insediamenti.**

## **4.1 I bisogni umani.**

L'antropologo Bronislaw Malinowski, ha costruito la "teoria scientifica della cultura" a partire dal concetto di bisogni umani. Secondo Malinowski, ciascuna cultura è una risposta specifica, prodotta da un gruppo umano in circostanze storiche e ambientali date ai bisogni umani. Questi bisogni, rimangono costanti mentre variano da cultura a cultura i modi per soddisfarli. È possibile stabilire, delle soglie minime di soddisfazione di alcuni bisogni umani: ogni essere umano ha bisogno di ossigeno, di un rapporto giornaliero di calore e di acqua, di possibilità di movimento e di riposo, di protezioni che gli consentono di mantenere costante l'equilibrio termico tra corpo e ambiente.

I bisogni umani sono classificabili in:

- Bisogni primari (o imperativi fondamentali) → sono quelli il cui soddisfacimento garantisce la sopravvivenza degli individui e della specie e sono anche quelli in cui sono maggiormente avvertibili alcune tracce remote delle pulsioni istintuali. Nessuno di questi bisogni primari viene soddisfatto individualmente né su base istintuale: abbiamo bisogno di società (bisogno di ossigeno, di acqua, di cibo, di movimento e riposo, di protezioni, di salute; il bisogno sessuale è un bisogno della specie umana più che dei singoli individui).
- Bisogni derivati → sono gli imperativi imposti dall'organizzazione stessa della società e dalla sua possibilità di funzionare come tale (bisogno di economia, di controllo sociale, di educazione, di organizzazione politica).
- Bisogni (o imperativi) integrativi → bisogni senza soddisfare i quali non è possibile che siano soddisfatti né i bisogni derivati né quelli primari (bisogno di comunicazione, di produzione di conoscenze, di produzione di valori).

## **4.2 I sistemi di sostentamento.**

Per procurarsi, ciò che occorre per soddisfare i loro bisogni gli esseri umani devono realizzare una certa attività. Attraverso la consapevolezza di esserci nel mondo, anche le attività di procacciamento dei bisogni necessari diventano attività consapevoli, nel senso che gli esseri umani sono coscienti di svolgere.

La prima fonte di energia integrativa, è stato il sole, come generatore di luce e calore. La seconda fonte di energia scoperta dagli esseri umani è stata la combustione, quella che viene chiamata scoperta del fuoco

La specie umana ha poi imparato a utilizzare le altre fonti di energia: l'acqua, il vento e, via via l'addomesticamento è progredito, l'energia animale. Ma dobbiamo collocare a questa altezza anche l'invenzione degli strumenti e delle macchine.

Lo strumento potenzia il gesto umano almeno in due grandi direzioni: moltiplica l'energia umana incorporata del gesto; perfeziona la prestazione umana.

Una svolta fondamentale nella storia delle macchine è segnata dall'invenzione della ruota. Un'altra macchina antica è il telaio, la macchina che, insieme al fuso, ha reso possibile la fabbricazione dei tessuti.

L'energia animale è stata utilizzata per il trasporto e per la trazione.

Un'altra fondamentale scoperta è stata quella delle materie prime espressione con la quale ci si riferisce a quelle "materie" presenti nell'ambiente che, mediante interventi di manipolazione, vengono trasformate in beni a vario titolo fruibili dagli esseri umani. Il processo è strettamente integrato e ha due direzioni: strumenti e macchine consentono di manipolare le materie prime e di utilizzarne di sempre nuove, ma a loro volta sono fatti di quelle materie, che progressivamente, con l'utilizzazione, li modificano.

Una svolta radicale è stata segnata, nell'utilizzazione delle materie prime e nella fabbricazione degli strumenti, dall'uso dei metalli, che implica la capacità di governare il fuoco.

Nell'età moderna, alcuni strumenti e invenzioni sono giunti in Europa da altri paesi, come la polvere da sparo dalla Cina.

Un ulteriore passo in avanti di grande rilevanza è stata la scoperta della possibilità di gestire l'energia elettrica. Presente anche essa in natura, l'energia elettrica può essere anch'essa prodotta mediante la trasformazione dell'energia cinetica o termica; quello che l'energia elettrica ha in più rispetto alle altre forme di energia è la possibilità di viaggiare lungo cavi appositamente predisposti e, una volta giunta in un modo o nell'altro a destinazione, di alimentare a sua volta processi di produzione di energia meccanica, termica e di ogni tipo.

Il più arcaico dei sistemi di sussistenza conosciuto e quello basato sull'economia di prelievo, cioè sulla caccia e sulla pesca di animali commestibili e sulla raccolta di vegetali e insetti. Queste due attività ne sollecitarono altre (fabbricazione di strumenti, di abiti e di ripari).

Potevano, però, capitare periodi in cui i beni scarseggiavano; in questi casi la tentazione di approvvigionarsi con la forza a discapito di altri gruppi era forte; tuttavia ciò avrebbe potuto scatenare una guerra, pericolo che doveva e poteva essere scongiurato ricorrendo alla circolazione dei beni. Questa, per funzionare correttamente, necessitava della regola della reciprocità: il soggetto A dà qualcosa ad un altro soggetto B; B accetta quanto datogli da A; accettando quanto A gli ha dato, B si è assunto l'obbligo di restituire. → Dare, ricevere e restituire sono le tre azioni che costituiscono l'applicazione della regola della reciprocità.

Tre articolazioni della regola della reciprocità:

**F0F1** Reciprocità generalizzata → vige in contesti domestici e non è mai contrattata perché è vissuta come un modo di essere ovvio; si articola in modo tale che tutti sono contemporaneamente datori e recettori.

**F0F1** Reciprocità bilanciata (o equilibrata) → vige tra gruppi tra i quali l'accordo non è ovvio, ma deve essere contrattato; in questo caso è prestabilito chi deve dare che cosa, quando e a chi e come quest'ultimo deve restituirla (formalità e ritualità).

**F0F1** Reciprocità inversa (o negativa) → vige tra gruppi che non riescono a raggiungere una possibilità di cooperazione e tra i quali si può instaurare ogni sorta di rapporto negativo; in questi casi si può arrivare a rapporti violenti, ma è comunque una violenza regolata, controllata e controllabile.

Un altro sistema di sussistenza, successivo a quello di prelievo, è quello basato sul modello conferimento/redistribuzione. In questo caso si elabora una nuova modalità di organizzazione del lavoro e di distribuzione del cibo: in certe stagioni dell'anno, infatti, si imponeva la necessità di lavorare a squadre e dunque si creava il bisogno di affidare a qualcuno il compito di organizzare e coordinare il lavoro di squadra. Colui o coloro che regolano la redistribuzione devono avere la capacità di distribuire in modo tale da soddisfare tutti i richiedenti.

Mercato e moneta nascono dall'ingrandirsi delle dimensioni e della complessità dell'economia dei grandi imperi dell'antichità. Con la caduta dell'impero romano e le invasioni barbariche l'Europa si riorganizza nella forma dell'economia curtense, propria delle società feudali. Gli schiavi vengono sostituiti dai servi della gleba, che erano sotto il controllo dei feudatari. I servi della gleba fuggono dalle campagne verso le città, dove posso vendere la loro forza-lavoro in cambio di salari. In questo periodo gli artigiani hanno un mestiere che permette loro di tenere insieme fatica e creatività.

Con lo sviluppo del capitalismo moderno e del mondo di produzione industriale la situazione si è di nuovo modificata. Favorendo la concentrazione del capitale e degli strumenti di lavoro nelle mani di una determinata classe sociale (i capitalisti) e le conoscenze e competenze tecniche nelle mani di specialisti (tecnici e professionisti): i piccoli produttori, i contadini coltivatori in agricoltura e gli artigiani titolari di piccole imprese manifatturiere sono stati espulsi dal circolo produttivo. Queste categorie si sono proletarizzate cioè hanno perso la proprietà degli strumenti di lavoro e di controllo sulla gestione e organizzazione del proprio lavoro: sono stati messi in condizione di potere/dovere vendere sul mercato la propria forza lavoro, la cui utilizzazione viene decisa da altri, da chi detiene il capitale, sotto forma di proprietà delle industrie in cui la forza-lavoro è utilizzata e sotto forma di materie prime a cui il lavoro è applicato. Il lavoro proletario è stato definito da Karl Marx lavoro alienato in duplice senso: perché non è il soddisfacimento di un bisogno, ma solo un mezzo per soddisfare i bisogni, è stato privato, alienato della dimensione ideativa e creativa e ridotto a

pura attività di servizio macchine; ed è lavoro alienato per il modo in cui viene calcolata la retribuzione, sulla base dei bisogni di sopravvivenza del prestatore d'opera e non sulla base del "valore in più", del plus-valore che il prodotto finito contiene rispetto alle materie prime di cui è fatto, valore in più che è dato dal lavoro umano incorporato nel prodotto finito. Di questo valore in più, si appropria, sotto forma di profitto, chi tiene i capitali e in tal modo lo aliena al produttore. La tendenza a trasformare in merce il lavoro investe progressivamente tutta la vita: tutto ciò che occorre per soddisfare i nostri bisogni.

### 4.3 Le strutture sociali e le forme del potere

Per un lunghissimo arco di tempo le società umane si sono organizzate come società di parentela, nel senso che le strutture e i legami di parentela offrivano il modello e il supporto entro il quale si distribuivano e si organizzavano le attività della vita sociale. Il carattere convenzionale e funzionale dei sistemi di parentela ha consentito di integrare le strutture del sistema di parentela con dispositivi culturali che permettono di creare il cosiddetto parente simbolico. (si ricorda in questo ambito l'adozione e la forma con la quale se un uomo moriva senza aver generato figli, suo fratello li avrebbe generati con la vedova, questi sarebbero stati riconosciuti come figli effettivi del defunto) questo a dimostrazione non della sostituibilità dei ruoli di parentela ma delle persone nei ruoli stessi.

La parentela spirituale è una rete di rapporti sacralizzati dalla somministrazione dei sacramenti cattolici, che crea un legame profondo e stabile che ha contenuti non solo affettivi ma anche economici e sociali. La parentela simbolica ha due funzioni:

- Serve a rimpiazzare i parenti reali se questi non ci sono.
- Serve a far entrare gli individui in altre reti di relazioni.

### 4.4 Gli insediamenti umani.

Bivacchi e accampamenti.

Gli insediamenti umani sono i gruppi umani che costruiscono i propri insediamenti, il carattere sociale li rende sicuri e funzionali. Gli insediamenti umani per Malinowski fanno parte dell'esistenza, cioè di un bisogno primario di riparo, bisogno che interessa tutta la specie umana. Abitare è un comportamento sociale prima ancora di essere un comportamento familiare o individuale.

Il tipo di insediamento più semplice è il **bivacco**: un'area di sosta scelta da un gruppo nomade di cacciatori/raccoglitori. È pianeggiante, difende dalle incursioni degli animali e ripara dalle intemperie.

Un secondo tipo è l'**accampamento**: costruito con tende smontabili, trasportabili e rimontabili. All'interno vi è una distinzione degli spazi in funzione alla destinazione d'uso dell'insediamento.

Le **grotte** sono il tipo di dimora più a lungo utilizzata dalla specie umana, perché rispondevano a esigenze razionali di sopravvivenza ma al tempo stesso erano anche luoghi nei quali, attraverso il linguaggio dei simboli, si rappresentavano le credenze e i valori del gruppo che vi abitava (geroglifici).

I villaggi.

Anche la forma insediativa del villaggio si è evoluta da insediamenti temporanei più antichi. Inizialmente erano costruiti con materiale reperito dall'ambiente e successivamente evoluti con l'invenzione di mattoni e delle tecniche di incastro e legature.

Una distinzione può essere fatta tra:

- Villaggio autonomo: villaggio di agricoltori e orticoltori e pescatori che controllavano autonomamente il proprio territorio.
- Villaggio inserito in formazioni più ampie: è nato con il formarsi di regni e degli imperi, dove gli abitanti sono in forte maggioranza contadini e qualche artigiano. Qui il rapporto con la loro terra non è autonomo ma inquadrato in regole e obblighi dettati dal potere centrale verso il quale pagano un contributo per usare la terra.

Le città.

Secondo molti autori ciò che fa di un insediamento una città sono tre caratteristiche:

- Ampiezza demografica

- Concentrazione
- Eterogeneità

Metropoli, megalopoli e globalizzazione.

Le città occidentali sarebbero realtà destinate a scomparire e trasformate in metropoli o megalopoli.

Si sono venuti sommando fatti nuovi e di portata mondiale, caratteristici dei processi di globalizzazione: massiccio decentramento della produzione industriale, diminuzione relativa e assoluta del numero di addetti all'industria e la chiusura di grandi fabbriche e grandi impianti. Un secondo mutamento è certamente costruito dalla trasformazione del modello dei consumi e del modello stesso della comunicazione.

I luoghi pubblici si vanno significativamente riducendo o addirittura scomparendo, periferie e centro si separano ancora di più. Secondo alcuni la concentrazione di qualità superiori caratterizza le città destinate ad essere capitali planetarie del XXI secolo, le altre resteranno di importanza locale.

## Capitolo 5: Le specializzazioni dell'antropologia.

### 5.1 L'antropologia del genere e i women' studies

Con il termine genere ci si riferisce alle differenze socialmente e culturalmente costruite fra i sessi e ai rapporti che conseguentemente si instaurano tra essi.

Sesso e genere non sono sinonimi:

- sesso → dato biologico
- genere → dato socio-culturale

È la cultura, non la biologia, a determinare il valore dei sessi, le differenze di status e il controllo sul corpo.

Teorie antropologiche sul genere.

- prima metà del Novecento, Margaret Mead: prima antropologa a porre al centro della sua ricerca la differenza tra i sessi, ponendo in evidenza che le cosiddette caratteristiche maschili e femminili riflettono i condizionamenti culturali delle società di appartenenza e quindi prescindono dalle differenze biologiche;
- anni Settanta, women's studies sottolineano come in ogni ambito del sapere non sono state considerate né la presenza né l'apporto delle donne re propone di ovviare con studi specifici;
- 1975, Gayle Rubin: sex/gender system, analisi dell'insieme dei processi attraverso i quali le società trasformano i dati biologici in prodotti dell'attività umana; sono basati sull'asimmetria e sulla gerarchia tra i sessi, che si tramutano in oppressione delle donne;
- anni Settanta/Ottanta, antropologhe femministe: il genere è in buona parte prodotto di processi culturali;
- 2004, Butler: la teoria del genere rafforza le dicotomie tra maschile e femminile.

Gli studi italiani sul genere.

### 5.2 Antropologia del potere.

Dal punto di vista antropologico, il potere deve essere considerato come un particolare tipo di relazione sociale, presente in tutte le culture, ma che assume caratteristiche diverse da una società all'altra.

Una società senza relazioni di potere non esiste: anche nelle società primitive, prive del concetto di politica, le relazioni di potere si manifestavano nei rapporti sociali esistenti fra i sessi o i membri di diverse generazioni.

### 5.3 Antropologia medica.

L'antropologia medica studia il corpo, la salute e la malattia in rapporto ai contesti sociali, culturali e politici.

È nata con l'obbiettivo di comparare le diverse concezioni di salute e malattia e le molteplici forme di medicina; si è andata specializzando come studio dei modi di costruzione sociale del corpo; oggi si qualifica come una scienza plurale nelle sue prospettive; è fondata sulla pratica.

La salute è intesa non soltanto come assenza di malattia, ma anche come la possibilità di accedere alle risorse che garantiscono la qualità della vita, e pertanto è riconcettualizzata nel suo rapporto con la giustizia sociale, qualificandosi come antropologia politica della salute.

#### **5.4 Antropologia urbana.**

L'antropologia urbana ha come oggetto di analisi le città nelle forme culturali che la contraddistinguono, tenendo conto delle loro diversità da un contesto storico all'altro e delle differenze che le caratterizzano al loro interno. Le città, quindi, sono un tipo particolare di organizzazione umana e sociale dello spazio e di organizzazione della vita sociale nello spazio. Le città e la loro organizzazione spaziale sono in grado di influenzare e condizionare la vita di chi vi abita.

#### **5.5 Antropologia delle migrazioni.**

Studia le dinamiche, gli scambi e le relazioni che si attivano fra diversi gruppi nazionali, sociali ed etnici che entrano in contatto in situazione migratoria.

Il termine migrazione, nel suo duplice significato di emigrazione (punto di vista del luogo di partenza) e di immigrazione (punto di vista del luogo di arrivo), indica lo spostamento di un popolo, di un gruppo, di un individuo, da un luogo all'altro. Le immigrazioni sono distinte a seconda delle cause, dell'attraversamento o meno delle frontiere nazionali, dello statuto giuridico del migrante, delle modalità d'inserimento nel mercato di lavoro. La definizione e il valore che ciascuna cultura assegna alla mobilità è strettamente connesso a quelli che assegna alla sedentarietà.

#### **5.6 Antropologia applicata e antropologia dello sviluppo.**

L'antropologia dello sviluppo propone un'analisi antropologica dei processi e delle relazioni di potere che coinvolgono una molteplicità di attori situati diversamente all'interno del campo dello sviluppo, che essi stessi plasmano nella sua quotidianità.

#### **5.7 Antropologia visuale.**

L'antropologia visuale consiste nell'affiancare le tradizionali tecniche di rilevazione con strumenti di documentazione audiovisiva: fotografie, cinematografie, registrazioni audio.

#### **5.8 Antropologia culturale, beni culturali e processi di patrimonializzazione.**

Consiste in riflessioni significative sui processi di patrimonializzazione, suddivise in 3 differenti attitudini:

- Prospettiva interna → gli antropologi che adottano un simile punto di vista ritengono loro compito dedicarsi allo studio, alla contestualizzazione /comprensione, alla protezione/conservazione e, infine, all'esibizione/fruizione di "oggetti", materiali e immateriali, facenti parte di quello che viene definito patrimonio demologico, etnologico, antropologico.
- Prospettiva critica → ha come obbiettivo conoscitivo l'analisi etnografica dei processi di patrimonializzazione: tutto ciò che dal punto di vista interno veniva dato per garantito diviene invece oggetto d'indagine.
- Prospettiva partecipativa → sembra essere una postura intellettuale capace di muoversi tra abitudini interne e propensioni critiche.; che adotta questa prospettiva è di solito consapevole del carattere politico della propria partecipazione.

## **Capitolo 6: La ricerca antropologica.**

### **6.1 Le condizioni della produzione del sapere antropologico: disposizioni mentali e premesse epistemologiche.**

1

Il lavoro di ricerca antropologica richiede due requisiti preliminari, la curiosità intellettuale e la capacità di sospendere il proprio giudizio.

Tre modalità del metodo della ricerca antropologica:

- Approccio olistico: l'etnologo studia tutti gli aspetti della vita del villaggio o del gruppo sul quale indaga. Punto di vista dei nativi: interrogare e ascoltare i nativi per cercare di comprendere il significato del loro agire.
- Osservazione sistematica dei comportamenti dei nativi: può dare un quadro preciso e dettagliato delle loro attività, ma non dà molte informazioni dirette sul significato e sul valore che il loro agire ha per loro stessi; è importante per tre motivi:
- il processo d'inculturazione produce effetti così profondamente interiorizzati che i soggetti inculturati perdono la consapevolezza del fatto che si tratta di conoscenze, valori, modi di essere e di agire socialmente appresi.
- Vi sono significati, valori, azioni, di cui è proibito parlare; anche questi silenzi possono essere compensati solo con l'osservazione dei loro comportamenti.

Il soggiorno sul campo:

Deve realizzare, attraverso l'osservazione, l'interrogazione e l'ascolto dei soggetti sociali.

Per realizzare questi obiettivi, il lavoro sul campo deve essere continuativo e deve potersi valere di una buona conoscenza della lingua locale.

## **6.2 Fare ricerca antropologico-culturale.**

Le regole: Il ricercatore deve presentare per quello che è e deve spiegare ciò che intende nella maniera più chiara e diretta possibile; non deve mai dimenticare di essere un intruso, venuto di propria iniziativa e non invitato, perciò non dovrà mai fare nulla senza assicurarsi il gradimento degli interessati; evitare di esprimere le proprie opinioni e le proprie posizioni in maniera netta e decisa; nel caso fosse richiesta la presa di una posizione, deve essere prudente, chiaro e comprensibile, evitando la reticenza e la iattanza; deve evitare rapporti preferenziali, a meno che non vi siano precise ragioni istituzionali e funzionali per intrattenerli.

Bisogna tenere presente che i materiali raccolti possono: confermare l'ipotesi iniziale; smentire l'ipotesi iniziale; rispondere alle domande; dare luogo a nuove domande.

## **Capitolo 7: Breve storia dell'antropologia: dalle origini al Novecento.**

### **7.1 I precursori.**

L'antropologia si è preposta di giungere alla conoscenza se non proprio delle leggi del comportamento umano, di ciò che varia da cultura a cultura.

I precursori Erodoto di Alicarnasso nel quinto secolo con le *historie* fu considerato uno degli antropologi moderni.

Un taglio antropologico è presente anche nel *de bello gallico* di Cesare e nella *Germania* di Tacito.

Bartolomeo de Las Casas riporta un tentativo di mettersi dal punto di vista dei nativi colonizzati, in seguito alla scoperta dell'America, riconoscendo i loro usi e costumi.

### **7.2 Il XIX secolo: l'evoluzionismo.**

L'antropologia ha trovato la sua credenza scientifica grazie alla concezione evoluzionista della storia dell'umanità, ad esempio con Darwin e l'origine della specie.

Taylor sostituì i termini selvaggi con primitivi.

Smith si occupò di religione, considerata non prodotto intellettuale, ma proposta sociale.

### **7.3 Il diffusionismo.**

I diffusionisti richiamarono l'attenzione sui processi di diffusione e i tratti culturali attraverso il contatto tra gruppi umani e i processi di selezione, incorporazione e rielaborazione.

### **7.4 L'influenza del marxismo sull'antropologia.**

L'oggetto centrale dell'analisi marxiana sono i rapporti sociali di produzione della vita sociale. Altra ipotesi presa in considerazione è l'idea che in ciascuna epoca storica le idee dominanti sono le idee della classe dominante.

## **7.6 L'antropologia in Italia tra Ottocento e primo Novecento.**

Dopo la metà dell'Ottocento si assiste ad una ripresa degli studi etnologici con la figura di Comte e il suo positivismo: tale denominazione deriva dalla sua teoria dei tre stadi (pensiero teologico, metafisico e razionale).

Durkheim condivide due aspetti del positivismo: esigenza di studiare i fatti sociali secondo i principi della scienza positiva per giungere alla loro spiegazione razionale. I fatti sociali sono fenomeni autonomi che si producono nella società, per la società e ad opera della società e in quanto tali condizionanti degli individui.

## **Capitolo 8: Breve storia dell'antropologia: il Novecento.**

### **8.1 Franz Boas e la scuola boasiana.**

Boas polemizza duramente con gli indirizzi evoluzionistici e diffusionisti dominati, accusandoli di produrre ricostruzioni poste su congetture e non veramente storiche.

Per Boas ciascuna cultura è una realtà specifica prodotta da una specifica vicenda storica in rapporto ad uno specifico ambiente geografico, questa specificità fa di ciascuna cultura una realtà integrata; nel senso che ciascuna delle sue parti è in relazione con tutte le altre e non sarebbe ciò che è al di fuori della realtà di relazioni in cui è inserita.

Per Boas la parte più caratteristica, stabile e peculiare di ciascuna cultura è l'insieme delle idee che la caratterizza, quello che lui chiama "lo sviluppo delle idee".

Riassumendo Boas ha una concezione mentalistica, particolaristica e storica delle culture.

Per Boas è essenziale un carattere delle culture: il fatto di essere apprese e di non essere quindi innate, non esiste alcuna forma di eredità culturale biologicamente fondata contro ogni determinismo ambientale, biologico e culturale.

Per Boas l'antropologia è più vicina alle scienze dello spirito (rispetto alle scienze della natura), che mirano a costruire parti specifiche della storia delle idee e dello spirito umano, ovvero "parti della storia delle culture".

La concezione di cultura comporta per Boas precise conseguenze metodologiche: la ricerca antropologica deve considerare un "piccolo territorio geografico ben definito" e di essere "studio accurato dei fenomeni locali".

Se per lui la cultura è anzitutto realtà mentale, realtà di idee e di valori, l'antropologo non potrà mai limitarsi ad osservare oggetti ed istituzioni: dovrà anche raccogliere le idee per come vengono espresse dagli stessi nativi.

Altre regole metodologiche per Boas sono: il dialogo con i nativi diretto e prolungato, l'apprendimento approfondito della lingua nativa e la necessità del lungo soggiorno sul campo in piena convivenza con i nativi.

L'influenza di Boas sull'antropologia americana ha prodotto diversi allievi: Sapir, Kroeber, Benedict, Linton e Bateson.

### **8.2 Antropologia e ricerca sul campo nel XX secolo di Pino Schirripa.**

La ricerca sul campo agli arbori dell'etnologia.

La dimensione della ricerca sul campo non è stata centrale nella nostra disciplina fin dai suoi esordi, i primi antropologi (da Taylor a Frazer), non pensavano che il diretto confronto con i nativi in loco fosse indispensabile. È alla fine del 19esimo secolo che il campo inizia a diventare centrale, comincia ad affermarsi un nuovo tipo di ricerca antropologica che fa della presenza dell'antropologo un dato indispensabile.

L'osservazione partecipante: Malinowski e la tradizione inglese.

La figura che più ha saputo dare la giusta rilevanza alla ricerca sul campo è quella di Bronislaw Malinowski, l'antropologo polacco insisterà sul fatto che la ricerca etnografica deve essere un lavoro intensivo, apprendendo la lingua nativa e vivendo con la popolazione studiata per arrivare alla conoscenza di una cultura altra.

Il metodo etnografico di Malinowski non prevede solo la condivisione dell'esperienza: questa dev'essere accompagnata dalla minuziosa osservazione dei comportamenti quotidiani, rituali, raccolta di cibo, miti.

Malinowski insieme a Brown è l'iniziatore del funzionalismo, corrente che per quasi 30 anni dominò l'antropologia britannica. Per i funzionalisti ogni società e ogni cultura vanno intese come un tutto le cui parti sono tra loro profondamente interconnesse, in tal modo la società e le culture analizzate vengono a configurarsi come unità a seèstanti.

Malinowski inaugurò un vero e proprio stile di scrittura etnografica che comprende tutti gli aspetti della cultura in esame.

Il mutamento viene posto al centro della ricerca.

È negli anni 50 che si assiste tanto in Inghilterra quanto in Francia a un profondo mutamento di paradigmi interpretativi. Fino a quel momento la ricerca etnologica aveva privilegiato la ricostruzione olistica dei vari aspetti di una società e di una cultura, spesso considerate come entità chiuse, mancava quindi una sistematica attenzione verso le dinamiche sociali e verso il mutamento.

La rivoluzione discreta di Evans-Pritchard consiste nel ruolo differente che egli assegna all'analisi delle dinamiche storiche, egli abbandona l'analisi sincronica del funzionalismo classico e rigetta l'idea che le società dette allora primitive fossero isolate, chiuse e statiche.

Levi-Strauss e lo "sguardo da lontano".

Il problema di Levi-Strauss stà nella natura stessa della conoscenza antropologica, la sua valutazione del lavoro di campo discende da precise scelte epistemologiche, cioè dalla sua posizione strutturalista. La sua opera è lo svolgimento di un progetto: studiare attraverso fenomeni quali la parentela, il totemismo e la mitologia, le strutture di ciò che lui chiama lo spirito umano. Levi-Strauss privilegia lo "sguardo da lontano" rispetto alla ricerca sul terreno perché a suo avviso compito dell'antropologia era studiare non i fenomeni coscienti ma la loro infrastruttura inconscia.

### **8.3 Il rinnovamento dell'antropologia italiana.**

All'inizio del 900 anche in Italia si manifestarono alcuni segni di rinnovamento dell'antropologia evoluzionista, soprattutto ad opera di Lamberto Loira. Il regime fascista non esercitò un controllo capillare sull'attività degli antropologi ma pretese da tutti un'adesione, almeno formale, alle teorie razziste e al postulato della superiorità della razza bianca o ariana. Nel campo degli studi folkloristici si pretendeva che le ricerche mostrassero e confermassero le doti e le qualità positive della stirpe italiana. Alla caduta del regime fascista e alla fine della seconda Guerra Mondiale, eliminate le aberranti posizioni razziste, restava a disposizione degli studiosi il diffusionismo.

### **8.4 Ernesto de Martino.**

Considerato il più grande, originale ed innovativo tra gli antropologi italiani del XX sec, Ernesto De Martino è un autore già incontrato nella sua interpretazione della magia (cap 3) e per il suo etnocentrismo (cap. 6). Un filo rosso percorre la sua opera, è la tensione tra una visione positiva della storia e del destino umano, la profonda convinzione che la ragione possa risolvere in una sintesi superiore aspetti negativi della vita.

Per De Martino la cultura è il modo umano di fare storia: l'esperienza della natura non è uniforme e universale ma al contrario, l'esperienza della natura è filtrata, mediata dalla cultura; ciò che noi sperimentiamo è la natura culturalmente condizionata.